

Bersani-Pdl, braccio di ferro sul Colle 5 Stelle: «Se fallisce incarico a noi»

Pier Luigi Bersani, Enrico Letta, Vito Crimi e Roberta Lombardi al tavolo delle consultazioni
Pier Luigi Bersani, Enrico Letta, Vito Crimi e Roberta Lombardi al tavolo delle consultazioni

Pier Luigi Bersani ufficialmente aspetta «risposte conclusive» da tutti i partiti. Ma è una la porta che tra stasera e domani il Pd aspetta di sapere se si aprirà: il via libera di Silvio Berlusconi a far nascere, muovendo le sue truppe con alchimie numeriche, il governo. Per ottenere un accordo politico, con cui poi il premier incaricato punta a convincere il capo dello Stato Giorgio Napolitano, si tratterà fino all'ultimo: al centro sono le garanzie per l'elezione del nuovo capo dello Stato con il Pdl che, a quanto si apprende, chiede una rosa di nomi riconducibili all'area di centrodestra e il leader Pd non disposto ad andare oltre le garanzie su un nome condiviso. Il premier incaricato chiude di fatto il giro di consultazioni e giovedì farà il punto con la sua coalizione prima di salire al Quirinale tra giovedì sera e venerdì mattina. Le trattative, arrivate ad un punto morto in serata, sono ancora in piedi e Bersani si prenderà tutto il tempo che può per tentare di convincere l'ex premier. Il Cavaliere dovrà decidere se ascoltare l'ala trattativista del Pdl, guidata da Angelino Alfano e Maurizio Lupi, o i falchi che lo invitano a non fidarsi del Pd. Dal canto suo, gli ambasciatori del Pd si impegnano ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica «con una comune garanzia - come ha detto anche pubblicamente il leader Pd - su figure che ottengano i voti dei due terzi del Parlamento e non siano di parte». Impegni troppi generici per il Pdl che invece chiede al Pd una rosa di nomi da valutare, ma rappresentanti dell'area di centrodestra. Nei capannelli in Transatlantico i nomi più quotati sono, sul fronte del centrosinistra, quelli di Franco Marini e di Giuliano Amato, solo rumor ma indicativi per capire i profili di personalità che potrebbero essere proposti per cercare di convincere Berlusconi. Se il cuore della questione è il Colle, è vero che, come ha spiegato Bersani in alcune consultazioni di oggi, la 'convenzione per le riforme, guidata dal Pdl, ha aiutato «il disgelo» con il centrodestra e con i montiani. Ma non con il M5S, dal cui incontro il premier incaricato ha definitivamente capito che non potrà avere un via libera, salvo poche defezioni.

M5S -Tutto questo anche perché nella mattinata di mercoledì il Movimento 5 stelle ha confermato che voterà no ad un governo guidato da Pier Luigi Bersani. Il portavoce al Senato del Movimento 5 stelle Vito Crimi ha ribadito al leader del Pd che i grillini non ci stanno e voterebbero no alla fiducia ad un suo governo. «Il messaggio quasi unanime che riceviamo dai nostri elettori è quello di non dare una fiducia in bianco. Non ce la sentiamo di poterci fidare», ha detto Crimi durante l'incontro alla Camera - trasmesso in diretta streaming sul web - con Bersani. Il no di M5s a Bersani è stato votato all'unanimità dai gruppi di Camera e Senato, ha aggiunto. Poi in serata Crimi sembrava aprire ad un qualche esecutivo, purché senza Bersani: «Se Napolitano fa un altro nome è tutta un'altra storia». Un nome estraneo ai partiti, avverte, «è bene che il Pd non lo faccia, altrimenti lo brucia. Non voteremo mai - sottolinea - un governo targato Pd anche se guidato da una persona terza». Poi però su Facebook Crimi fa di nuovo un passo indietro smentendo di aver mai detto «se Napolitano fa un altro nome è tutta un'altra storia». La frase secondo il capogruppo M5S «è stata estrapolata dopo la consueta raffica di domande a cascata dei giornalisti, e si deve intendere nel senso di «tutto un altro percorso istituzionale».

L'INCONTRO - «Ascoltandola mi è sembrato di essere davanti a una puntata di Ballarò - ha risposto per prima Lombardi, capogruppo M5S alla Camera -. Sono vent'anni che sentiamo le stesse cose». «Noi invece siamo quelli insani di mente - ha suggerito riprendendo le parole di Bersani - abbiamo un progetto politico». Poi è toccato a Crimi, capogruppo al Senato: «Sì al sostegno pieno su singole proposte condivisibili ma la fiducia in bianco è un atto forte». «Anche su mandato degli elettori, malgrado altre voci

dicano che ci stiano spingendo alla responsabilità - ha spiegato -, non ce la sentiamo di poterci fidare». E, sempre rivolto al premier incaricato, ha aggiunto: «Con tutta la bontà del suo impegno, gliene diamo atto, noi siamo la generazione che non ha mai visto programmi elettorali realizzati. E ci sentiamo di dover respingere la responsabilità sull'eventuale non partecipazione al governo. Siamo il risultato e non la causa di questi vent'anni di politica».

BOTTA E RISPOSTA SU «BALLARÒ - Bersani a sua volta, pur affermando di «rispettare» la posizione dei 5 Stelle, ha precisato che «il particolare momento di incertezza parlamentare potrebbe proprio adesso consentire le innovazioni». Che la «fiducia si può dare e togliere, che c'è un modo di non darla consentendo». E ha avvertito: «Qui purtroppo non è "Ballarò", qui è una roba seria. Il rischio è di passare dal "faremo" all'"avremmo potuto fare"».

